



## Uscita didattica al castello di Bevilacqua e alle mura di Montagnana



Noi ragazzi delle classi prime A e B della Scuola Secondaria di Nove, martedì 14 marzo 2017, siamo andati in provincia di Verona a visitare il castello di Bevilacqua e poi le mura di Montagnana. Siamo partiti in pullman da Nove alle ore 8:00 e siamo arrivati a Bevilacqua alle 9:15. Durante il tragitto l'autista ci ha chiesto di indossare le cinture di sicurezza. Abbiamo attraversato alcuni paesi: Pozzoleone, Bolzano Vicentino e Vicenza e altri della provincia.

### AL CASTELLO DI BEVILACQUA

La classe 1<sup>a</sup> A, ha visitato per prima il Castello di Bevilacqua. Prima di iniziare la visita la guida (di nome Cesare) ci ha spiegato che il castello è stato costruito nel 1336 da Guglielmo I. Ci ha inoltre spiegato che in origine le finestre non erano grandi come quelle odierne: infatti erano più piccole e per le loro dimensioni erano chiamate “feritoie”. Nel 1532 venne costruito il chiostro con al centro il pozzo. Nel 1756 vennero costruite ulteriori stanze. Nell’800 il castello venne donato ai monaci che lo trasformarono in una casa di riposo per musicisti e poeti. Nel corso dei secoli il castello venne incendiato per tre volte. Il primo incendio nel 1844. Il secondo incendio fu causato dai tedeschi nel 1945, durante la Seconda guerra mondiale, essi infatti usarono il castello come caserma militare e finita la guerra lo diedero alle fiamme prima di ritirarsi dall’Italia. Il terzo incendio ci fu nel 1966, quando la proprietà era ancora dei monaci salesiani, lo causò una caldaia che esplose danneggiando tutta la parte sinistra del castello. Il castello venne in seguito abbandonato e messo in vendita insieme ai campi circostanti e alla stalla.

La guida ci ha mostrato sette stanze e un giardino pensile. Ora il castello è diventato un hotel ed un ristorante di lusso. Abbiamo visitato come prima la “Sala delle Feste”: è molto grande e la particolarità è che ha il soffitto a padiglione. In seguito la guida ci ha mostrato la “Sala dei musicisti”: al suo interno si possono notare un’arpa, un pianoforte e un grande lampadario a gondola (chiamato così perché la sua forma richiama quella di una gondola). Poi abbiamo visitato la “Sala dei poeti” dove sono presenti i busti di Shakespeare e di Dante Alighieri. In un angolo della stanza c’è un ascensore per trasportare il cibo dalla cucina antica alla stanza dei poeti. Poi la guida ci ha condotti nella “Sala degli Affreschi” chiamata così perché si possono vedere i resti degli affreschi sui muri. Usiamo la parola “resti” perché l’ultimo incendio ne ha rovinati la maggior parte. La guida infine ci ha portato nel “Salone rosa”, chiamato così perché le pareti sono di color rosa. Questa è la stanza più decorata del castello. Sopra alle due entrate ci sono gli stemmi raffiguranti un’ala che serviva per ricordare la provenienza della famiglia Bevilacqua dalla cittadina di Ala di Trento, mentre negli angoli sono posti gli stemmi raffiguranti una “B” che sta come

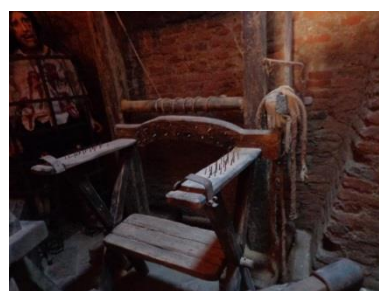


abbreviazione della famiglia Bevilacqua.

Dopo abbiamo visitato la “cucina antica” dove si cucinava pane e arrosti e attraverso l’ascensore che collegava la cucina alla sala dei poeti si trasportava il cibo dalla cucina che si trovava al piano terra al piano nobile che si trovava nei piani superiori.

In seguito abbiamo visitato il salone delle armature che un tempo era usato come dispensa per conservare il cibo. In un angolo della stanza è posizionata un’armatura turca indossata da un cavaliere nel XV secolo. La balestra riusciva a bucare l’usbergo (una maglia costituita da anelli di ferro che sorreggeva l’armatura). Gli attrezzi agricoli erano usati come armi difensive. La fanteria indossava solamente una maglia. Faceva parte dell’esercito un soldato che “apriva” la battaglia, la sua arma era lo spadone a due mani (chiamato così per via del suo peso, infatti bisognava prenderlo con due mani) o doppio soldo ( perché se il soldato sopravviveva alla battaglia riceveva il doppio della sua paga). Visto che la balestra è un’arma che impiega tanto tempo a ricaricarsi (il tempo che perdeva un balestriere a ricaricare una balestra era equivalente al tempo che ci impiegava un arciere a scagliare sei frecce), il balestriere era protetto da uno scudo alto chiamato palvese. Come ultima tappa abbiamo passeggiato nel giardino pensile: il castello era protetto da una cinta di mura che adesso sarebbe arrivata fino alla strada. Il fiume Fratta divideva i campi circostanti dal castello.

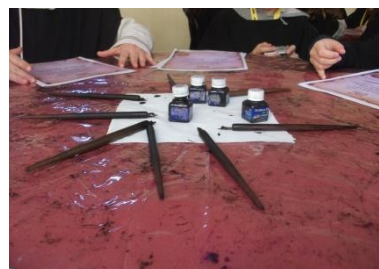
La visita si è conclusa nell’ultima stanza ovvero la prigione che si trova all’esterno del castello. La stanza è stretta e lunga. Un tempo quella stanza fungeva da prigione ma adesso sono esposti gli strumenti per le torture.



*(Giulia Lanzarini, Giovanni Primon, Enrico Sacchetto, Ilaria Scodro)*

## LABORATORIO DI SCRITTURA AMANUENSE

Dopo la visita del castello, abbiamo fatto tre diversi laboratori. Il primo è stato il laboratorio di scrittura Amanuense. L’esperta che ci ha seguito in questo laboratorio si chiamava Angela e ci ha spiegato che il lavoro dell’Amanuense era fondamentale nel Medioevo per la diffusione dei testi sacri e dei classici. Solitamente questo compito veniva svolto da monaci che ricopiavano a mano i testi usando un inchiostro che veniva estratto dal nero di seppia e successivamente mescolato con acqua, tuorlo d’uovo e resina per renderlo adatto alla scrittura. Il supporto su cui scrivere era la pergamena, fatta di pelle di pecora o di capra essiccata. Quando i monaci facevano un errore si poteva grattare via l’inchiostro. Finita la spiegazione, Angela ci ha consegnato una striscia di carta tipo pergamena sulla quale potevamo scrivere quello che volevamo e due fogli a testa, uno con l’alfabeto gotico e l’altro un attestato di arciere ed amanuense. Con le indicazioni di Angela e copiando le lettere dal foglio con l’alfabeto, abbiamo scritto il nostro nome e la data, usando penne d’oca e inchiostro. Quando abbiamo finito abbiamo lasciato il foglio ad asciugare mentre facevamo gli altri laboratori. La mattina seguente la professoressa di lettere ce li ha consegnati. Abbiamo un bellissimo ricordo di questo laboratorio, ci è piaciuto molto e ci piacerebbe riprovare!



*(Raoul Berton, Camilla Grego, Andrea Luisetto, Vittoria Vivian)*

## LABORATORIO DI TIRO CON L'ARCO



Il secondo laboratorio prevedeva il “tiro con l’arco”. Cesare, il nostro istruttore, prima ci ha illustrato una breve storia dell’arco e poi successivamente ci ha mostrato come impugnare l’arco e tirare la freccia per colpire il bersaglio di paglia intrecciata.



Il tiro con l’arco ha queste semplici regole:

1. L’arco va impugnato nella parte ricurva.
  2. Si deve portare la corda tesa fino al mento (l’indice va sopra la freccia, il medio e l’anulare sotto).
  3. Prima di scoccare il colpo l’arco deve essere un po’ inclinato.
- Dopo averci illustrato le regole, Cesare ci ha invitato a provare.

*(Mattia Cuman, Emma Faccio, Filippo Ross, Sara Zonta)*

## RAGAZZI ALCHEMISTI PER UN GIORNO

Verso le ore 12:30, dopo l’attività di tiro con l’arco, abbiamo fatto il laboratorio di Alchimia. Angela, è stata ancora la nostra esperta. Ci ha raccontato una breve storia sugli alchimisti i quali creavano medicinali e profumi. L’alchimia è una protoscienza (prima dell’attuale scienza moderna). Il termine alchimia deriva dalla parola “chimea”. Gli alchimisti venivano considerati “pazzi”, venivano perseguitati e certe volte anche incarcerati. Erano una specie di chimici e sognavano di riuscire a trasformare i metalli poveri come il ferro, in metalli preziosi come l’oro, l’argento ecc.

In seguito Angela, ci ha dato gli ingredienti per realizzare “una pozione”, no, solo una tisana ed ha dato a tutti i ragazzi menta piperita e camomilla secca.

Successivamente ci ha spiegato come procedere mettendole all’interno dei mortai, che ci erano stati consegnati e con il pestello abbiamo frantumato le due erbe facendole diventare un’unica polverina.

Poi Angela ci ha detto di prendere un pezzetto di stoffa nella quale versare la polverina ottenuta. Abbiamo chiuso la stoffa con un nastrino. In seguito l’esperta ci ha dettato delle informazioni sulla menta piperita: nome, funzioni curative, altezza della pianta e come si prepara la tisana.

Si è conclusa così per i ragazzi l’esperienza “Alchimisti per un giorno”.



*(Diletta Chemello, Alex Cobalchini, Otman Hidou, Tommaso Pasinato)*

Dopo aver finito i laboratori, pranzato e acquistato souvenir siamo partiti da Bevilacqua alle 14:30 circa e siccome c'erano solo 5 Km da percorrere siamo arrivati a Montagnana alle 14:45. In quel quarto d'ora alcuni ragazzi chiacchieravano altri giocavano a carte e altri ancora ascoltavano musica. L'autista ha chiesto conferma ai nostri insegnanti se la guida ci aspettava a Porta Padova.

### ALLE MURA DI MONTAGNANA

Alle 14.30 avevamo appuntamento con la guida per visitare la città murata di Montagnana, costruita tra il XII e il XVI secolo. Montagnana è in provincia di Padova e confina con la provincia di Verona; solo il fiume Fratta divide le due province.

La guida, Alice, questa volta è stata una sola per entrambe le classi.

Con lei abbiamo girato attorno alle mura della città, queste sono ancora complete, anche se presentano qualche punto da restaurare. Notiamo che la parte centrale è più bianca rispetto alle parti inferiori e superiori, perché sono più esposte alle intemperie.

L'opera di recinzione della città venne completata dai Carraresi divenuti Signori di Padova nel XIV secolo, conquistando la città a danno dei Signori di Verona, gli Scaligeri.

La cinta muraria è lunga quasi due chilometri; ci sono ventiquattro torri di forma varia ad esagoni irregolari che svettano per ben 17 metri ed alcune di esse, cioè le quattro angolari, raggiungono i 19 metri e servivano per avvistare il nemico.

Le mura sono costruite con blocchi di calcare e trachite, una pietra di origine vulcanica submarina estratta dai colli Euganei. L'arrivo dei Carraresi vide l'utilizzo di una nuova soluzione per rendere più sicure le mura della città, cioè quello di intonacare tutto l'esterno di bianco. Lo scopo principale era quello di rendere le mura lisce ed impedire così alle piante rampicanti, ma soprattutto ai nemici, di arrampicarsi, anche se per i nemici era molto difficile superare il fossato, in quanto esposti al tiro dei difensori del presidio, ovvero degli arcieri e dei balestrieri. Per difendersi dai nemici i difensori disponevano di archi e di balestre, armi con le quali potevano tirare le loro frecce dalle feritoie situate nelle torri.

La base di ogni torre è piramidale, una tecnica militare per fare in modo che un oggetto lanciato dall'alto rimbalzasse sulla base e riuscisse a colpire il nemico dal basso, dove l'elmo non proteggeva.

Nelle mura ci sono due tipi di apertura: aperture quadrangolari o porte che venivano chiuse dall'interno e feritoie lunghe e strette posizionate sulle torri.

La giornata è stata particolarmente calda, perciò anche se la visita è stata molto interessante alla fine eravamo tutti stanchi.

*(Giulio Battistella, Angelo Chen, Leonardo Lunardon, Alessandro Mazzocco)*

Finita la visita alle mura di Montagnana e salutata la guida alle 16:00 ci siamo fermati in una gelateria nel centro della città e ovviamente abbiamo mangiato un buonissimo gelato. Siamo ripartiti alle 17:00 per tornare a Nove. Il viaggio di ritorno è volato e siamo arrivati a scuola alle 18:20 anche se dovevamo arrivare alle 18:30.

*(Noemi Alessi, Denis Gasparotto, Mattia Luisetto)*

